



---

ISTITUTO LOMBARDO - ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE

---

Incontri di studio  
- 48 -

# GRAZIADIO ISAIA ASCOLI 'MILANESE'

Giornate di studio  
28 Febbraio - 1 Marzo 2007

A cura di  
Silvia Morgana e Adele Bianchi Robbiati



---

*Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto*

---

## PAROLE INTRODUTTIVE

A nome del Presidente dell'Istituto Lombardo, prof. Antonio Padoa Schioppa, impossibilitato a venire, e nella mia veste di Segretaria della Classe di Scienze morali dell'Istituto, ho il gradito compito di rivolgere il benvenuto a quanti, in vario modo interessati alla storia delle scienze linguistiche e della vita culturale di Milano, hanno voluto essere qui con noi. Si rammarica di non poter essere presente, e ha mandato una lunga lettera di adesione, il dott. Massimo Zanello, Assessore alle Culture, Identità e Autonomie della Regione Lombardia, che è tra gli enti che hanno concesso il patrocinio a questa iniziativa.

Dopo che nel 1861 si era trasferito da Gorizia a Milano per diventare professore di Grammatica comparata e lingue orientali nell'Accademia scientifico-letteraria, sorta soltanto un anno prima, Ascoli fu chiamato subito, nel 1862, a far parte dell'Istituto Lombardo come Socio Corrispondente; divenne Membro Effettivo due anni dopo; fu Segretario della Classe di Lettere nel 1869-1870 e nel '73 divenne Membro Effettivo pensionato, una qualifica che non indicava affatto come si potrebbe credere una riduzione di attività, ma conferiva invece l'ambito privilegio di uno stipendio: privilegio che i membri dell'Istituto Lombardo da parecchio tempo hanno perduto.

L'Istituto Lombardo, alle cui iniziative collaborò costantemente, fu quindi per Ascoli un importante punto di riferimento che, per la sua funzione, come egli stesso ricordava, si integrava perfettamente con l'Accademia scientifico-letteraria.

L'Accademia era per lui il luogo deputato all'insegnamento, l'Istituto il luogo in cui si presentavano i risultati delle proprie ricerche.

All'Accademia, della quale per un breve e tormentato periodo fra il '73 e il '75 fu Preside, Ascoli dedicò ogni energia, perseguendo con sforzi ostinati e sostanzialmente sfortunati lo scopo di potenziarla.

Quanto alle sue ricerche, esse diedero un'apertura europea prima sconosciuta alle scienze linguistiche italiane, soprattutto per i collegamenti che Ascoli ebbe da sempre con il mondo germanico. Il suo rapporto con Milano non si interruppe mai: Ascoli in questo senso fu milanese fino alla morte. Aveva scelto Milano, in alternativa con la più prestigiosa sede universitaria di Bologna, all'inizio della sua carriera, e rinunciò nel 1873 ad un'ipotesi di trasferimento all'Università di Firenze. I suoi legami con le istituzioni e il mondo culturale della città emergeranno in tutta la loro ricchezza, vitalità e complessità in questo convegno ai cui lavori rivolgo il mio più fervido augurio. Grazie.

Milano, 28 febbraio 2007  
Istituto Lombardo

Isabella Gualandri  
*Segretaria della Classe di Scienze morali  
dell'Istituto Lombardo  
Accademia di Scienze e Lettere*

---

Sono molto lieto che la seconda giornata dell'importante iniziativa dedicata a Graziadio Isaia Ascoli si svolga nel nostro Ateneo. Non ho bisogno di ricordarlo: Ascoli può sicuramente essere annoverato tra le glorie di questa Università, dal momento che l'Accademia scientifico-letteraria, alla quale apparteneva, è rifluita senza soluzioni di continuità nella Facoltà di Lettere, a sua volta compresa, quando venne costituita, nell'Università degli Studi di Milano nel 1924.

Ascoli non è stato solo il grande glottologo che voi sapete, giustamente al centro della vostra attenzione. È stata anche una figura istituzionale ben importante per l'Accademia e quindi per l'organizzazione degli studi superiori umanistici nella nostra città. Non si può non ricordare il ruolo centrale che Ascoli ha avuto nel portare presso l'Ac-

cademia, e quindi a Milano, un vero e proprio modello di Università, esemplato sugli atenei germanici, fondato sull'associazione tra alta formazione e ricerca e imperniato, a questo fine, sui seminari, impostando quei tipi di attività, di organizzazione e di impegno che sono diventati parte integrante di un sistema universitario moderno e aggiornato quale è diventato anche quello italiano nel corso del secondo Ottocento e poi del Novecento.

Ascoli ha rappresentato anche un punto di riferimento degli studi umanistici in una città che correva forse il rischio di esprimersi in maniera troppo esclusiva in funzione dello sviluppo economico, dello sviluppo finanziario, dello sviluppo commerciale. Il duello tra Ascoli e Brioschi (il fondatore del Politecnico e a lungo figura dominante degli studi superiori cittadini) non ha avuto solo risvolti personali; ha avuto implicazioni ben più sostanziali. Certamente con esiti di portata relativamente modesta e non senza vere e proprie delusioni dal punto di vista di Ascoli. È un fatto, tuttavia, che l'Accademia scientifico-letteraria ha potuto pur sempre operare, portando a esiti e a aggregazioni che andavano nel senso preconizzato da Ascoli. È un fatto, altresì, che a Milano c'è sempre stato da allora in poi, in concomitanza e parallelamente al processo di sviluppo economico, di sviluppo industriale, di sviluppo finanziario, e delle connesse attività formative, un nucleo importante e ben vivo di studi umanistici. Grazie appunto all'Accademia scientifico-letteraria e all'impronta decisiva che le aveva dato Ascoli. E ci si può chiedere se essa non abbia a sua volta avuto un ruolo se non altro nel favorire l'affermazione a Milano di uno specifico settore produttivo, quello che oggi si chiama dell'industria culturale, legato all'editoria e alle imprese giornalistiche. Mario Borsa e Olindo Malagodi, due grandi giornalisti dell'età liberale, sono ad esempio nostri laureati. E si potrebbero citare altri casi.

Ma mi sono già lasciato prendere la mano rispetto a quello che voleva essere un semplice saluto e un cordiale benvenuto. Saluto che rinnovo, insieme con l'augurio più vivo di buon lavoro.

Milano, 28 febbraio 2007  
Istituto Lombardo

Enrico Decleva  
*Magnifico Rettore*  
*dell'Università degli Studi di Milano*

Purtroppo non ho il sapere storico del Rettore, che a lungo ha studiato i rapporti tra l'Università e quello che è indubabilmente il suo fratello maggiore, cioè l'Accademia lombarda. Tuttavia, anche se sono privo di questo sapere, sono onorato di farmi tramite dei saluti del Magnifico Rettore, il prof. Enrico Decleva, che non ha potuto essere presente oggi a causa degli alti impegni istituzionali, particolarmente gravosi a causa del momento difficile che sta vivendo l'Università. A tali saluti, oltre a quelli miei personali, volevo aggiungere il benvenuto e l'augurio di buon lavoro della Facoltà di Lettere e Filosofia, che è sempre lieta di continuare una tradizione e naturalmente di rinnovarla. In particolare, in questo contesto, va ribadita la forza dei saperi umanistici, che nelle difficoltà del momento devono essere protagonisti nell'affermare e nel disegnare i propri percorsi all'interno di una Università che cambia e spesso volte muta, o vorrebbe mutare, in una direzione che vorrebbe non vederci in primo piano.

Mi sembra che il vero modo per cambiare davvero, comprendendo il senso del processo, e comprendendolo in una direzione corretta, sia quello di avere una precisa consapevolezza di ciò che è stato il nostro passato e dei maestri che nel passato hanno indicato la strada del presente. Un convegno dedicato a questo grande personaggio, e oltre tutto con questo bellissimo titolo, *Graziadio Isaia Ascoli milanese*, è dunque particolarmente importante. Sappiamo infatti che Ascoli non fu milanese: ma caratteristica di questa città è riuscire ad adottare i grandi ingegni e a farli diventare propri. Ciò che è stato importante per il nostro passato deve anche essere un compito per il presente e il futuro: compito della nostra Università, compito dell'Istituto Lombardo, è continuare ad adottare, a sviluppare l'ingegno, semplicemente perché ciascuno di noi possa lavorare in una direzione che attraverso la scienza leghi insieme, e faccia fruttificare, tutte le dimensioni del tempo. Grazie ancora e benvenuti a tutti.

Milano, 1 marzo 2007  
Università degli Studi

Elio Franzini  
*Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Milano*

---

Cari Colleghi, grazie per questo invito.

Porto qui naturalmente il saluto più caldo, più deferente, più attento dell'Accademia della Crusca a questa che credo sia la prima delle celebrazioni che ricordano Graziadio Isaia Ascoli, e sono quindi orgoglioso di poter svolgere questa funzione per quanto riguarda la nostra Accademia. Accademia che d'altra parte è qui rappresentata da tanti colleghi, e quindi non è solo la mia parola che vale per portare questo saluto, per stabilire il collegamento tra questa grandissima figura e questa importante istituzione, che in quell'epoca attraversava, come è ben noto, un periodo se non di crisi, per lo meno di riassetto e di ripensamento di tante idee e posizioni.

Sappiamo che i rapporti tra Ascoli e la tradizione fiorentina nel suo complesso non apparivano come molti fiorentini vivi in carne ed ossa forse avrebbero desiderato.

Non ho trovato documenti di scambi, di opinioni, ecc. C'è però un fatto che mi ha destato molto interesse: le posizioni di Marco Tabarrini, che fu Presidente e Arciconsolo, allora, dell'Accademia negli anni '69, '70, '71, posizioni che Tabarrini espresse in certi suoi scritti e che sono fortemente consonanti con quelle del *Proemio* Ascoliano.

Io non so se sia stato approfondito questo tema: me l'ero ripromesso tempo fa, e spero che, se gli impegni accademici me ne daranno possibilità, sia questa l'occasione per collegare queste due istituzioni.

Certo la difesa che Ascoli ha fatto della tradizione scritta colta della lingua italiana non poteva dispiacere agli accademici, ma si tratterebbe di vedere nelle posizioni dei singoli quale effetto possono aver avuto il *Proemio* e altri scritti Ascoliani, per contribuire a comprendere quel momento della nostra storia linguistica.

Io spero e desidero che l'Accademia faccia qualcosa in questa direzione che ho appunto appena accennato.

Ricordo anche un altro dato. Più volte ho segnalato alla cara collega Silvia Morgana che piacerebbe a molti di noi, nell'ambito dell'Accademia, vedere se possibile un'edizione del manoscritto autografo del *Proemio*.

Sarebbe bello congiungere i nostri sforzi per realizzare questo lavoro.

Oggi l'Accademia della Crusca è in gran parte riunita qui, per ricordare quello che Ascoli ha cercato di dirci con le sue parole profe-

tiche e illuminanti, che sono vivissime nel pensiero di tutti noi. Grazie per l'invito a questa prima celebrazione ascoliana.

Milano, 1 marzo 2007  
Università degli Studi

Francesco Sabatini  
*Presidente*  
*dell'Accademia Nazionale della Crusca*



GRAZIADIO ISAIA ASCOLI  
E L'ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA  
APPUNTI PER UN BILANCIO \*

ALBERTO BRAMBILLA \*\*

1. DA GORIZIA ALL'EUROPA

Grazie soprattutto ai pionieristici studi di Sebastiano Timpanaro, Fulvio Salimbeni, Marino Raicich, Domenico Santamaria, e a quelli più vicini nel tempo, e dunque più mirati, di molti altri studiosi, oggi conosciamo quasi tutto della biografia e degli studi di Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907)<sup>1</sup>; e abbiamo la possibilità di ricostruire nei dettagli il fervido rapporto, certo non indolore, istituito tra il Goriziano e l'Accademia scientifico-letteraria di Milano. Un legame affettivo e insieme scientifico che si è protratto per oltre un quarantennio di magistero, quasi a segnare idealmente il passaggio di un'epoca, dall'Unità al tramonto dell'età umbertina. Una relazione spesso conflittuale, ma sempre stretta, tanto che sembra impossibile scindere Ascoli dalla *sua* Accademia, così come dal *suo* «Archivio Glottologico Italiano».

Trascorso (o quasi) il fervido tempo della ricerca e della raccolta dei dati, oggi, se mai, si impone con una certa urgenza la necessità di stilare una sorta di bilancio (sia pure parziale e soggetto ad integrazioni e a letture diverse) di quella straordinaria esperienza milanese. Anche a costo di forzature ed approssimazioni – che certo non mancheranno

---

\* Riproduco qui, con poche integrazioni nel testo e con l'introduzione delle note essenziali, quanto letto nel corso del Convegno, conservando i pregi ed i limiti della conversazione.

\*\* Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze motorie; e-mail: albertobrambilla@fastwebnet.it.

<sup>1</sup> Per un quadro sintetico ma preciso (anche dal punto di vista bibliografico) rinvio a Lucchini 2008, VII-LX (segue la *Nota bibliografica*, LXI-LXIV).



in questa mia rapida rassegna – occorre individuare un filo logico, uno schema interpretativo che consenta di mettere a frutto la ricchissima documentazione, offertaci in particolare nei due recenti tomi appositamente dedicati al rapporto tra Milano e l'Accademia scientifico-letteraria<sup>2</sup>. Da essi – e soprattutto dalla larga messe di testimonianze raccolte – trarrò non pochi esempi, puntando al sodo e dando per scontati i principali riferimenti biografici (e bibliografici), che chi mi sta ascoltando certamente già conosce e che gli altri relatori contribuiranno a riprendere collocandoli in maniera adeguata in contesti più specifici.

Nella consueta 'narrazione' dell'evento, l'approdo di Ascoli all'insegnamento universitario (sancito con Regio Decreto del 3 gennaio 1861) viene dipinto come improvviso ed inatteso; e sembrerebbe derivare piuttosto dall'intuizione del Ministro Terenzio Mamiani che dalle effettive prove sino ad allora offerte dal trentenne Goriziano. Dunque la chiamata al rango accademico sarebbe in qualche modo paragonabile a ciò che accade in quel medesimo lasso di tempo ad un altro protagonista della cultura italiana, Giosuè Carducci, a sua volta nominato professore di Letteratura italiana all'Università di Bologna con Regio Decreto del 26 settembre 1860<sup>3</sup>. In effetti, la nomina di Ascoli giungeva forse inaspettata nei tempi, ma era comunque stata cercata ed auspicata<sup>4</sup>. Proprio il confronto con il più giovane e sprovveduto Carducci (che era nato nel 1835) dimostra la diversa posizione dell'Ascoli. In realtà l'ascesa alla cattedra universitaria deve essere a mio avviso letta (anche contro certe affermazioni autobiografiche dell'Ascoli che peccano d'eccessiva modestia) come una tappa decisiva di un percorso accuratamente programmato da uno studioso fin dagli esordi ambizioso, sicuro dei propri mezzi, e conscio che per prima cosa doveva in ogni modo spezzare l'isolamento fisico e culturale di chi proveniva dalla piccola e lontana Gorizia.

---

<sup>2</sup> G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, Milano, Cisalpino, 2001 (Quaderni di ACME, 47), 2 voll.

<sup>3</sup> Biagini 1976, 110.

<sup>4</sup> Si veda al riguardo la raccomandazione di Gabriele Rosa («suffragata da Lignana, da Flechia da Gorresio»), al Ministro Mamiani e poi al successore Francesco De Sanctis: Lucchini 2008, XVIII-XIX. Il Rosa fu probabilmente anche il tramite per la conoscenza del gruppo legato all'«Archivio Storico Italiano» in cui Ascoli pubblicò due importanti contributi.

In questo senso devono essere interpretati i passi precedenti, a volte apparentemente contraddittori, ma che andavano nella medesima direzione: uscire dall'anonimato, entrando – attraverso incontri e pubblicazioni<sup>5</sup> – nella cerchia ristretta degli studiosi e dei professori universitari; che ciò avvenisse prima in Italia piuttosto che a Vienna o a Berlino fu solo frutto delle circostanze e delle opportunità (quanto è invece diversa e ristretta la breve carriera del professorino Carducci, mai uscito dalla sua Toscanina e da subito alle prese con gravi problemi di sostentamento!). Da qui, e non solo con il senno di poi, i precocissimi esordi, e l'avvio di una serie di contatti e di incontri personali perseguiti dall'Ascoli durante il viaggio in Italia settentrionale (effettuato nel maggio e nel giugno 1852); da qui dei progetti culturali di ampia portata, a cominciare dalla creazione degli «Studj Orientali e Linguistici» (il primo fascicolo apparirà nel novembre 1854) che avrebbero dovuto raccogliere le migliori forze dell'orientalistica italiana, da Amedeo Peyron a Paolo Marzolo, da Giovanni Flechia, a Emilio Teza<sup>6</sup>. Il viaggio servì comunque per allacciare importanti contatti, che saranno in seguito ravvivati da fitti rapporti epistolari; e ancora fu utile per avvicinarsi, tramite Carlo Tenca, una delle figure di spicco della cultura lombarda, al gruppo milanese del «Crepuscolo». Proprio su questa rivista, diretta appunto dal Tenca, veniva pubblicato (nel numero datato 1 ottobre 1854) un articolo molto positivo sul primo fascicolo degli «Studj Orientali e Linguistici», a firma di Gabriele Rosa: Ascoli non era più un illustre sconosciuto in quella che sarebbe diventata la sua nuova patria.

Da parte ascoliana c'era la piena consapevolezza di appartenere ad un'élite intellettuale, quella ebraica, di valore internazionale, che dunque nulla aveva da invidiare a quelle dei *goim* e che anzi poteva e doveva imporsi (come aveva tentato di fare il fraterno amico, prematuramente scomparso Filosseno Luzzatto, 1829-1854)<sup>7</sup> nel campo degli studi. Ciò sfruttando alcune doti e competenze naturali e insieme tecniche, vale a dire per Ascoli, in primo luogo, la conoscenza dell'ebraico e

---

<sup>5</sup> Che all'inizio, va detto, erano state anche scientificamente fragili (si veda il saggio *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valaca* pubblicato nel 1846) e persino politicamente inopportune, basti pensare al libello politico *Gorizia italiana, tollerante, concorde. Verità e speranze nell'Austria del 1848*: cfr. Brambilla 2003, 35-46.

<sup>6</sup> Diverso, come si sa, fu l'esito dell'impresa e gli «Studj» furono compilati solo da lui e da Gabriele Rosa; ma intanto Ascoli aveva effettuato una ricognizione personale decisiva per rafforzare la fiducia nei propri mezzi.

<sup>7</sup> In generale sui rapporti con il mondo ebraico cfr. Lucchini 1999.

la perfetta padronanza del tedesco, strumenti formidabili per accedere ad altre conoscenze linguistiche e filologiche. Da qui una sorta di folgorante vocazione o, se vogliamo, di ‘predestinazione’ bene espressa in una lettera (davvero profetica!) indirizzata a lui sedicenne da David Luzzatto:

Voi vi siete aperta una bella provincia, ma non basta [...]. La lingua italiana è stata studiata, per lo più, pedantesamente; la lingua della Crusca non può essere illustrata senza il confronto degli altri dialetti italiani, e questi non possono illustrarsi senza il confronto delle lingue dei barbari, germani e slavi, che diedero origine alle nuove lingue latine.

Agl'italiani mancano talora le cognizioni, talvolta la pazienza e più spesso i mezzi, da potersi dedicare con frutto allo studio della propria lingua. A voi nulla manca di tutto ciò [...]. Se avete il coraggio di affrontare il riso dei beffardi, se consumerete le ore e le settimane dietro una minuzia, senza nemmeno trovare chi voglia apprezzare le vostre fatiche, se avrete la voglia di lavorare per anni ed anni senza nulla pubblicare, la vostra carta illustrerà la patria ed il nome del suo fabbricatore onorato vivrà e benedetto.<sup>8</sup>

Già nei primi anni cinquanta si assiste dunque ad un duro tirocinio personale e ad una sistematica applicazione (che diviene anche e soprattutto ‘pubblica’) per ritagliarsi uno spazio sempre più ampio ed autorevole all'interno del mondo scientifico. In essa convivono e si mescolano almeno tre linee caratteristiche, che ai fini puramente didattici si possono così ridurre a schema: un legame forte con la tradizione di studi ebraici, che aveva ramificazioni a livello europeo; l'esplicita volontà di essere accettato dal mondo scientifico internazionale, specialmente tedesco; la ferma intenzione di spazzare via quelli che Ascoli chiamerà «cerretani», smascherando i tanti e pericolosi diletterantismi presenti in Italia.

Tali intendimenti (che da subito collocano Ascoli su di un livello scientifico che supera i ristretti confini italiani), hanno subito un'attuazione concreta. Presto comincia infatti un lavoro di feroce distruzione, rivolto soprattutto all'interno, al mondo italiano, utilizzando specialmente lo strumento scientifico degli «Studj Orientali e Linguistici»<sup>9</sup>. In questo senso basterà pensare ad interventi chirurgicamente mirati

<sup>8</sup> Luzzatto 1890, 485-491.

<sup>9</sup> Il cui primo fascicolo, non a caso, sarà inviato anche al Manzoni; il quale naturalmente non darà alcuna risposta: cfr. Brambilla 1996, 71-79.

come il saggio *Intorno all'opera «La cattedra alessandrina di San Marco Evangelista»*<sup>10</sup>, pubblicata dall'Ascoli – che si fregiava membro «della Società Orientale Germanica di Halle e Lipsia» – quale puntata seconda degli «Studj Orientali e Linguistici» (agosto 1855, 147-185). Un'errata lettura di un'iscrizione, creduta ebraica e invece sostanzialmente greca diviene il pretesto per una impietosa stroncatura dell'eruditissimo padre Giampietro Secchi della Compagnia di Gesù, che pure era tra i pochi studiosi italiani noti all'estero. Di questo saggio vale la pena di rileggere almeno la conclusione, là dove Ascoli, dopo aver punto per punto criticato il lavoro del gesuita, così scrive:

E qui abbian fine le mie critiche osservazioni; le quali avranno pienamente raggiunto l'intento loro, se oltre ad illustrare la epigrafe della famosa cattedra, potranno contribuire, nella modesta misura delle forze mie, a far più guardinghi taluni che assumono con soverchia leggerezza un tuono autorevole in trar partito da studj scarsamente diffusi, campo in cui l'amore del vero deve anzi renderci più scrupolosi che mai, perché meno a portata del comune degli studiosi la confutazione degli errori, e quindi più agevole l'insinuarsi di questi. D'altronde gli stranieri avrebbero a farsi per fermo un criterio ben triste della condizione dell'Orientalismo e della Linguistica in Italia, se nessun italiano interrompesse, per ciò che riguarda la parte filologica, il plauso di cui si onorò tra noi quest'opera del Secchi, la quale per splendido apparato tipografico e per l'altisonanza dello stile, ci si affaccia in veste pomposa, quasi nazionale monumento di sapienza.

Retorica a parte (la «modesta misura delle forze mie»), colpiscono qui il tono deciso e convinto, e l'insistenza sul termine «italiano» contrapposto a «straniero», quasi Ascoli volesse farsi vessillifero di una campagna 'nazionale' per risollevare la condizione dell'Orientalismo e della Linguistica in Italia. Si aggiunga a ciò anche quanto pubblicato nel 1860, nell'«Archivio Storico Italiano» (pp. 3-23): *Intorno ai recenti studj diretti a dimostrare il semitismo nella lingua etrusca*, dove si assiste ad un analogo attacco al gesuita Camillo Tarquini (ed indirettamente alla rivista che aveva ospitato i suoi interventi: *Origini italiche, e principalmente etrusche, rivelate dai nomi geografici*, «Civiltà Cattolica», 6 giugno

<sup>10</sup> Il lavoro del gesuita si intitolava *La cattedra alessandrina di San Marco Evangelista e Martire conservata in Venezia entro il tesoro marciano delle reliquie, riconosciuta e dimostrata dal P. Giampietro Secchi della Compagnia di Gesù, per la scoperta in essa d'un'epigrafe aramaica e pe' suoi ornati istorici e simbolici*, Venezia, Naratovich, 1853.

1857, 551-573; *Misteri della lingua etrusca svelati*, «Civiltà Cattolica», 19 dicembre 1857, 727-742)<sup>11</sup>. Si potrebbe certo obiettare che il filee contenuto in tali interventi andasse al di là degli intenti propriamente scientifici, assumendo un valore paradigmatico, con evidenti risvolti di carattere religioso, confrontando sul piano culturale l'arretratezza del mondo cattolico rispetto a quello degli studiosi israeliti. Tale acrimonia è certamente presente, ma anche dopo l'arrivo a Milano non cambierà di molto l'atteggiamento di Ascoli che ormai era deciso a giocare sia sullo scacchiere italiano sia su quello europeo.

Dopo avere rifiutato la sede felsinea e la docenza di Lingue semitiche propostegli dal Mamiani (in una Bologna che non era ancora 'carducciana', ma che piuttosto doveva ricordargli l'eredità e la chiusura pontificia), Ascoli opta infatti per la più culturalmente vivace ed aperta Milano, crocevia di studi e di commerci librari, che tra l'altro già ospitava un discreto numero di fuoriusciti, basti pensare a Pacifico Valussi, Leone Fortis ed Emilio Treves, tutti impegnati sul versante giornalistico<sup>12</sup>. Data la prevalente impronta orientalistica e sanscritista, dei propri studi, l'Ascoli come sappiamo si propone come docente di Grammatica comparata e sanscrito, invece che di Lingue semitiche, come aveva progettato il Ministero; e infatti il suo insegnamento avrà il titolo di *Grammatica comparata e lingue orientali*.

A fronte di tanta decisione ed autorevolezza, desta una certa impressione rileggere il suo *curriculum* autografo<sup>13</sup>, con l'inserimento – sia alla voce «Studi», sia a quella «Gradi universitari» del termine, ostentato con orgoglio, «autodidatto»; e constatare che l'unico titolo accademico che era in grado di esibire all'altezza del 1861 era appunto

<sup>11</sup> Su tutto ciò (e sull'aspro confronto con il Secchi), cfr. A. Brambilla 1996, 15-39.

<sup>12</sup> Cfr. al riguardo Stefani 1955, 154-167. Vi è però da aggiungere che la posizione politicamente ambigua di Ascoli non sempre era in sintonia con lo spirito irredentistico dei corregionali: Dionisotti 1993, 419-432, poi in Dionisotti 1998, 277-290. «La posizione scientifica di Ascoli non si accordava con quella, politica, degli esuli veneti e friulani, che rivendicando il confine geografico alpino dell'Italia urtavano nell'opposizione, non soltanto dell'Austria, e in essa della nascente Jugoslavia, ma anche dell'intera Confederazione germanica. L'isolamento di Ascoli venne però meno dopo la guerra del 1866, quando la immeritata liberazione del Veneto, grazie alla vittoria prussiana, escluse nel prossimo futuro la rivendicazione dei confini geografici, e quando il già alto prestigio della scuola tedesca cominciò ad avere, e di lì a poco, nel 1870, ebbe in misura decisiva, la conferma della supremazia politica e militare in Europa» (*ivi*, 290).

<sup>13</sup> Lo stato di servizio è ora leggibile in Lucchini 2001, 990-992.

la nomina a «Membro ordinario della Società Orientale Germanica di Halle e Lipsia», procuratagli grazie all'interessamento di Samuel David Luzzatto presso il correligionario e collega viennese Adolf Jellinek; mentre nella «Bibliografia» spiccavano ovviamente le tre puntate degli «Studj Orientali e Linguistici». Ne usciva un'immagine di non facile definizione: quella di un geniale israelita autodidatta, filogermanico ma insieme «italiano» (come aveva proclamato nell'articolo contro il Secchi): un ritratto che nella città delle Cinque Giornate doveva inizialmente suscitare curiosità piuttosto che ammirazione.

Tanto più che, come è noto, Ascoli, prima di poter di fatto salire sulla cattedra milanese, aveva subito posto alcune condizioni al Ministro: innanzi tutto del tempo per prepararsi in maniera adeguata, poi la possibilità di giurare sulla bibbia ebraica e, fatto non certo trascurabile, il mantenimento della «sudditanza austriaca», ribadendo in tal modo sia la tradizione religiosa dei suoi padri, sia il rispetto e in qualche modo l'orgoglio di appartenere ad un mondo certamente più avanzato del fragile Regno d'Italia che in quei mesi si stava quasi miracolosamente assemblando. Solo il 25 novembre 1861 Ascoli terrà dunque la sua *Prolusione ai corsi di grammatica comparata e lingue orientali* che sarà prontamente stampata nel prestigioso «Politecnico» (12, marzo 1862, 289-303). Essa, come si sa, conteneva la pubblica dichiarazione del debito contratto verso il Luzzatto e «l'epoca luminosissima per l'ebraica filologia», ma ancora di più conteneva – perlomeno nelle prime bozze – un attacco a uno dei numi tutelari dell'*intelligenza* milanese, vale a dire Carlo Cattaneo, di cui Ascoli minimizzava gli interventi linguistici (qualificandolo per altro come «ignorante»). Qui entrava ancora in gioco l'orgoglio, l'arroganza (e forse una certa ingenuità) di chi si sentiva 'chiamato' a grandi imprese, come del resto sottolineava la chiusa della *Prolusione*:

In larga parte degli studj a cui miriamo, sappiam tutti come poco più che aspirazioni abbian recato in sino ad ora gl'Italiani. Il valore di questi studj non restarono già incompresi nella classica terra del sapere, ed anzi si furono talvolta esagerati; ma i nostri savj, che di tali investigazioni vollero cogliere alcuni frutti, furono sempre costretti, e spesso con mal sicuro consiglio, ad accattarli fra gli stranieri. Noi vogliam tutti che più non durino queste condizioni umilianti, starei per dir parassite.

In quello stesso 1861, Ascoli aveva fatto stampare a Gorizia, come primo volume degli *Studj critici* (ma in pratica un estratto della rivista

«Studj Orientali e Linguistici») un'ampia e minuziosa recensione di un libro di Bernardino Biondelli (uscito a Milano cinque anni prima, nel 1856), gli *Studii linguistici*. A parte il vecchio Cattaneo, in volontario esilio a Lugano, il Biondelli<sup>14</sup> – che, non lo si dimentichi era collega di Ascoli all'Accademia scientifico-letteraria dove insegnava Archeologia e Numismatica – era forse l'unico che a Milano potesse in qualche modo competere con il nuovo arrivato, ma quella esibizione di cultura linguistica non lasciava dubbi sull'esito del confronto e proponeva il Goriziano come il maggiore esperto di lingue dentro e fuori Milano.

Negli anni successivi continuerà la dimostrazione di forza e insieme di ricerca del consenso nell'ambiente milanese, curioso, recettivo, ma anche oggettivamente impossibilitato a replicare: a ragione Dionisotti a proposito di tale atteggiamento parla di «prepotenza e intransigenza», ma anche di «ammirazione e timore»<sup>15</sup> che l'Ascoli suscitava nell'ambiente, milanese e non solo. Di questa sorta di cavalcata trionfale non possiamo qui che elencare le tappe fondamentali, ricordando che nel maggio 1862 Ascoli è nominato socio corrispondente dell'Istituto Lombardo, poi membro effettivo (18 gennaio 1864). In quel medesimo anno pubblica sul «Politecnico» (21, aprile 1864, 77-100) il pretenzioso intervento *Lingue e Nazioni*, che si conclude in tono quasi profetico, dipingendo un quadro vastissimo in cui si mescolano geografia, politica e lingua:

Chi sa dire, quanta parte avranno i riversamenti dei popoli, e quanta l'opera letteraria e politica, nel far che la pluralità delle nazioni si riduca, e l'umanità si venga ravviando verso il *labium unum*, si venga liberando da quella diversità di loquela, onde, al dir di S. Agostino, è resa frustanea la perfetta somiglianza d'organismo che diede agli uomini la natura? Fra qualche secolo, in una civiltà dalle più ampie e rapide spire, nella quale l'italiano, il francese, lo spagnolo, riusciranno in attinenza non guari dissimile da quella in cui stettero un dì il toscano, il veneziano e il sardo, favelle scritte anch'esse tutte e tre, potranno sorgere i Dante e gli Ariosto e poscia i Garibaldi ed i Cavour dell'unica Romanità. L'Europa si avvierà in quell'epoca a diventar trilingue, con un solo idioma letterario slavo, uno germanico ed uno romanzo. E più tardi una grande vicenda storica, un cozzo, ad esempio, coll'Asia risurta, potrà renderla unilingue, ricondurla, per qualche maniera, alla primitiva unità, quei tre idiomi arj

<sup>14</sup> Su di lui cfr. Santamaria 1981.

<sup>15</sup> Dionisotti 1998, 288.

confondendosi in un lessico solo, retto dallo scheletro di una sola delle tre grammatiche, così, all'incirca, siccome avvenne in Inghilterra, quando, mescolatasi in ampie proporzioni la parola romana colla germanica il maternal italico venne a ritrovarsi il mother (madre) teutonico, o il trinity latino vi si è imbattuto nello three (tre) de' Goti.<sup>16</sup>

Confermando l'attenzione costante per i due ambiti, quello nazionale e quello internazionale, nella medesima rivista scrive le due lettere *Del nesso ario-semitico* (indirizzata al Kuhn, 6 marzo 1864: «Il Politecnico» 21, 190-216, 256 in nota; al Bopp, 27 aprile: «Il Politecnico» 22, 121-151). Due interventi estremamente 'tecnici' che affrontavano una questione assai spinosa. Ma al di là del tema, assai controverso (e infatti ci furono autorevoli repliche alle tesi avanzate dal Goriziano), Ascoli tendeva ad imporsi come l'unico rappresentante «italiano» in grado di poter dialogare alla pari con il mondo tedesco a cui da sempre guardava con ammirazione (non a caso nel 1865 avrebbe pubblicato ad Halle il suo studio sulla lingua zigana *Zigeunerisches Besonders auch als Nachtrag zu dem Pott'schen Werke: die Zigeuner in Europa und Asien*). In questo speciale contesto internazionale si spiega l'aggressione, ancora sulle pagine del «Politecnico», al brillante cialtrone Antonio Canini, che si era inventato esperto di lingue, pubblicando un pretenzioso *Etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue* (Torino, Unione tipografica editrice, 1865). La durezza dell'attacco di Ascoli (che già aveva diviso i linguisti italiani con la richiesta esplicita di un autorevole pronunciamento in suo favore da parte di studiosi stranieri), si motiva solo con un progetto di occupazione totale della scena

<sup>16</sup> Sempre in questa pagina – ricca di confronti ed esempi – Ascoli scrive: «Più affinità etniche stringono per certo il Piemonte a varie regioni della Francia, che non alla Sardegna o alla Sicilia; ma le Alpi ed Alfieri e Casa di Savoia diedero il Piemonte alla civiltà italiana. Noi siamo ormai fratelli più in lingua ed in lettere che non in sangue; e Palermo e Torino si scuotono allo stesso grido di guerra perché sentono abbastanza preparata dal parlare che è riuscito comune, dalle lettere comuni la costituzione della famiglia nazionale del grande consorzio fraterno liberamente attivo in seno all'umanità»; dove vi è certo un riconoscimento esplicito del ruolo giocato dai Savoia (come sottolinea Lucchini 2008, XXV, e come si deduce dalle redazioni precedenti), ma in un contesto complesso ed ambiguo, che non può non far ricordare il passato recente dell'Ascoli e l'opuscolo goriziano del 1848. Destano del resto non poche perplessità (in bocca a un glottologo destinato ad occuparsi di dialettologia!) affermazioni come la comunanza di lingua estesa da Palermo a Torino; ciò oltre tutto in tempi di piemontesizzazione e lotta al brigantaggio, con un'Unità politica e territoriale ancora da costruire, essendo il Veneto ancora austriaco e Roma pontificia.



italiana, e dunque milanese<sup>17</sup>. Poi naturalmente avremo il clamoroso dissenso rispetto alle tesi manzoniane, che di nuovo testimonia l'eccezionalità della posizione ascoliana e la sua feroce determinazione<sup>18</sup>.

## 2. L'ASCOLI DOCENTE ALL'ACCADEMIA

Inseguendo le fasi principali della sua ascesa scientifica rischiamo di trascurare i suoi legami con l'Accademia scientifico-letteraria. A fronte di questa per molti versi frenetica attività, qual era dunque la situazione di tale istituzione? Per rispondere a questa domanda occorre aprire una lunga parentesi, e rifornirci di una buona dose di pazienza per comporre un *puzzle* assai complesso<sup>19</sup>. La storia della Regia Accademia scientifico-letteraria istituita con la Legge Casati del 13 novembre 1859 è infatti piuttosto aggrovigliata, per diverse ragioni. Fin dalla nascita fu oggetto di varie proposte, di cambiamenti a colpi di decreti a seconda degli orientamenti della politica culturale di quegli anni, sensibili per altro alle pressioni esterne, all'autorevolezza dei Ministri che si susseguivano (Francesco De Sanctis, Carlo Matteucci, Michele Amari) o alla forza contrattuale dei Presidi. E fu in diversi momenti sul punto di cessare definitivamente l'attività. Nel quadro di un tentativo di razionalizzazione delle istituzioni universitarie sedi di esami di laurea (si pensava solo a sei nell'intero paese) si dovette subito fare i conti con Pavia a cui soltanto col Decreto del 18 novembre 1863 Milano tolse la Facoltà di Lettere (che tuttavia sarà ripristinata più avanti), cooptando alcuni docenti ed il Preside, Gerolamo Picchioni. Neppure la sede sembrava sicura e infatti l'Accademia all'inizio fu ospitata temporaneamente al Collegio Elvetico poi in piazza Cavour, in seguito a Palazzo di Brera. E ancora complicati saranno i rapporti con le istituzioni locali, perché all'interno del Consiglio direttivo dei centri universitari milanesi, l'Accademia scientifico-letteraria si trovava in posizione di minoranza rispetto al Direttore dell'Istituto Tecnico Superiore, cioè di Francesco

<sup>17</sup> Lucchini 2001b, 7-71.

<sup>18</sup> Vd. al riguardo Morgana 2001.

<sup>19</sup> Sintetizzo, con il rischio di errori ed omissioni quanto scrive Decleva 2001, a cui ovviamente rinvio.

Brioschi, con cui in seguito Ascoli battersi in più circostanze, sempre per vedere riconosciuta e rispettata l'Accademia.

Infine, giusto un Decreto dell'Amari (novembre 1863), si distingueva all'interno dell'Accademia, un corso normale per la formazione dei docenti della scuola secondaria (che rilasciava un diploma di abilitazione all'insegnamento), ed un Istituto di Scienze storico-filologiche (che conferiva il diploma di dottore in Scienze storico-filologiche); e questa distinzione, piuttosto sibillina, sarà ovviamente motivo di contenziosi con l'autorità centrale. Agli inizi degli anni sessanta, in una Milano che per molti versi sembrava in declino, l'Accademia scientifico-letteraria si presentava quindi dal punto di vista legislativo e istituzionale come una sorta di coacervo normativo che ancora non aveva raggiunto una fisionomia propria ed una sua stabilità. Anche il quadro iniziale dei 16 docenti dell'a.a. 1860/1861 (in cui erano ovviamente presenti i già citati Ascoli e Biondelli) non pareva di particolare rilievo, e tale rimarrà per un lungo periodo<sup>20</sup>; esso, peraltro, era superiore al numero degli studenti, che erano solo 13 (ma diventeranno una quarantina venti anni più tardi, e si salirà a 82 iscritti nell'a.a. 1890/1891).

Sul piano dell'insegnamento, in linea con i suoi interessi specifici, l'Ascoli terrà per un lungo periodo la cattedra che oggi forse chiameremmo di Glottologia. Ciò dall'a.a. 1861/1862 sino al 1900/1901, anche se dal 1896/1897 sarà « assistito », cioè in pratica supplito, da Claudio Giacomino, il quale era allora titolare di Latino e Greco al Liceo Manzoni di Milano. La cattedra ricoperta dalla Ascoli avrà nel tempo diverse denominazioni: inizialmente, come abbiamo già anticipato, si chiamerà *Grammatica comparata e lingue orientali*, e dal 1864/1865 verrà semplificata in *Linguistica*; poi – almeno a Milano – dal 1873/1874 diventerà *Glottologia indo-italo-greca e neo-latina* e nel corso degli anni sarà ancora di nuovo mutata in *Storia comparata delle lingue classiche e neolatine*, arrivando comunque verso la metà degli anni settanta ad una più equilibrata distribuzione disciplinare con l'apertura di una parallela *Storia comparata delle letterature neolatine*. Quest'ultima disciplina sarà dapprima insegnata da Pio Rajna, poi ci sarà una breve presenza di Carlo Salvioni e infine la cattedra sarà a lungo affidata a Francesco Novati. Una separazione questa, introdotta in Accademia dal 1° gennaio 1874 appunto dall'Ascoli (con l'introduzione dell'insegnamento allora

---

<sup>20</sup> Per un elenco dettagliato rinviamo a Clerici 2001, 1083 ss.

semplicemente definito *Letterature romanze*, con Rajna come professore incaricato), ma che sarà due anni dopo vantaggiosamente estesa all'intera università italiana<sup>21</sup>. In questo caso l'esempio milanese, grazie a un'intuizione di Ascoli farà scuola.

Etichette a parte, può essere utile riassumere i contenuti dei corsi tenuti dall'Ascoli. Non senza compiacimenti egli stesso così definisce – nel già citato *curriculum* autografo redatto nei primi anni del suo insegnamento –, gli obiettivi da perseguire:

Il suo corso biennale di linguistica non suppone negli uditori alcuna preparazione speciale, e pur li conduce dai primi elementi alle ultime squisitezze della critica, abbracciando compiutamente la fonologia e la morfologia indo-italo-greca con speciale riguardo alle favelle neo-latine. Intendimento precipuo del corso è di preparare gli allievi all'insegnamento istorico del latino, del greco e dell'italiano.

Tale definizione (che nello *Stato di servizio* era orgogliosamente inserita nella voce «Miglioramenti introdotti negli insegnamenti della propria Cattedra») fa un poco sorridere, soprattutto per il percorso didattico e scientifico offerto ai discenti i quali, sebbene privi di «alcuna preparazione speciale», sono guidati «alle ultime squisitezze della critica». Questa sorta di miracolo era ovviamente reso possibile dall'abilità del docente. Ascoli formulerà più o meno gli stessi concetti, in forma più distesa e precisa, introducendo il primo (ma unico dei quattro programmati) volume dei *Corsi di Glottologia*, contenenti le *Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino date nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano*, edite dal Loescher nel 1870<sup>22</sup>. Per un quadro meno incompleto dei contenuti non possiamo che rimandare al testo, o almeno alla *Prefazione* ascoliana, che è anche una sorta di bilancio di quasi un decennio di insegnamento, in cui le ragioni scientifiche si mescolano ad interessanti osservazioni didattiche, nonché a impetose confessioni autobiografiche. Vale perciò la pena di citare alcuni passaggi finali, in cui Ascoli insiste, non senza amarezza, sulla necessità di creare una scuola italiana, evidenziando da un lato le difficoltà og-

<sup>21</sup> Lucchini 1990, 147-246.

<sup>22</sup> Come si legge nella *Prefazione* ad Ascoli 1870, VII, i contenuti degli altri tre volumi progettati, ma mai realizzati, dovevano essere i seguenti: «*Introduzione generale alla morfologia*, la *Morfologia comparata del sanscrito, del greco e del latino*, e la *Fonologia irana*. Vincoli molteplici stringeranno naturalmente fra di loro questi diversi miei saggi; ma ciascun d'essi potrà stare tuttavolta di per sé».

gettive, dall'altro la propria 'missione' ideale di studioso; quest'ultima viene posta tuttavia a confronto con il suo specifico ruolo (fortemente ridimensionato) all'interno di un'Accademia che aveva via via ridotto le aspirazioni scientifiche:

L'Italia nuova ha bensì istituito, con una larghezza che la onora, molti insegnamenti glottologici ed orientali; ma i reggitori della pubblica istruzione, distratti da cure più urgenti, non si sono forse paranco fermati al pensiero, che le nostre cattedre, senza doviziose biblioteche ad esse speciali, sono altrettanti istituti astronomici cui manchino le specole od i telescopj. E d'altronde, siccome quel cielo, a cui si rivolgono i nostri sguardi, non ha bisogno d'essere contemplato da punti diversi della penisola, così si potrebbe forse ancora chiedere perché non si concentrino queste cattedre ed insieme i loro sussidj, sì che senza maggior somma di sacrificj s'accresca a molti doppj la stentata attività delle forze sparte.

Ma, senza più dire della penuria degli ajuti, pur sulle altre difficoltà e sulle incertezze onde io era circondato in parte attenenti alla mia persona ed in parte a cause generali, io non mi sono per vero mai fatta illusione. Il doppio assunto di giovare nello scritto, nella stessa lezione, nella stessa pagina, agli incipienti ed ai provetti, così com'è stato per me una volontà continua e il proprio incentivo d'ogni mia attività letteraria, così ne è stato per avventura l'inciampo più grave. Se però questo doppio assunto già per buona parte si legittima, com'ebbi di sopra ad accennare, dalle condizioni nelle quali versa per sé medesima la nostra disciplina, esso ancora si può dire, io credo, natural conseguenza dell'essere noi italiani venuti gli ultimi su questo campo, e quindi sentirci bramosi di presto imprimere qualche orma nostra nel ricalcare le altrui. La latitudine insolita, che mal misurando le forze ho voluto dare alle mie indagini, è anch'essa effetto di causa non diversa; poiché dove son pochi che lavorano, e l'opera pare urgente, la distribuzione delle parti non può essere quella dell'officina in cui gli artefici si accalcano. Alla avidità naturale pur si aggiungeva il desiderio di rispondere in modo condegno all'invito e al pensiero di Terenzio Mamiani, iniziando sopra larga base gli studj a me demandati dalla nostra Accademia. Gl'intendimenti della quale si sono poscia mutati, senza cessar per questo d'esser nobilissimi; ma io, per la mia parte, dopo avere spiegato troppe vele, ho dovuto ammainarle quasi tutte; e così la pubblicazione de' miei Corsi, che è forse un simbolo di speranze redivive, è insieme un testimonio di speranze mancate.

La *Prefazione* ascoliana era datata «27 febbraio 1870» e dunque chi scriveva non era un vecchio deluso, ma un quarantenne che certo non aveva esaurito le sue forze. E tuttavia quelle pagine misuravano la difficoltà incontrate dal Goriziano, che per forza di cose aveva dovuto pie-

garsi alle esigenze concrete dell'insegnamento. Ma l'amarezza presente nello scritto si comprende solo se messa in relazione con un contesto più ampio che investiva il ruolo dell'Accademia scientifico-letteraria all'interno del mondo universitario italiano. Ascoli mirava infatti a fare di Milano un grande centro di studi linguistici e filologici, come si evince facilmente dal progetto esposto a Ruggiero Bonghi in una lettera data-ta 27 marzo 1870 (quindi pressappoco contemporanea all'uscita delle *Lezioni ascoliane*), che meriterebbe d'essere letta per intero. In sintesi possiamo ricordare che in essa Ascoli proponeva sostanzialmente tre interventi per una migliore organizzazione scientifica dell'Accademia: «provvedere prontamente alla maggiore maturità dei giovani che entrano nel Corso normale»; «rialzare di conseguenza l'insegnamento oggidì troppo modesto, del Corso normale, senza per ciò accrescere la durata di questo»; «stabilire un Collegio superiore, nel quale potessero continuare i loro studj i giovani distinti che ora si mandano all'estero»; «l'attività del Collegio si dovrebbe in specie manifestare per continue ed importanti pubblicazioni, sì dei docenti e sì degli allievi; e molteplici relazioni si rannoderebbero naturalmente, senz'alcun bisogno di nuove disposizioni regolamentari, fra questa sezione dell'Accademia e la sezione filologico-istorica dell'Istituto Lombardo»<sup>23</sup>.

Del progetto – eccessivamente ambizioso ed oneroso per un'Italia in gran parte ancora analfabeta – non si fece nulla, neppure negli anni successivi (e non mancarono i ritorni di fiamma di Ascoli), quando pure si dotò la Lombardia di due Facoltà umanistiche, nel capoluogo e a Pavia. Nella Milano che stava diventando industriale – e che se mai aveva bisogno di un grande Politecnico – lo spazio per l'alta cultura umanistica, per di più nella versione 'filologico-linguistica' era comprensibilmente ristretto. Ed anche il Ministero avrebbe eventualmente investito su Firenze (con l'Istituto di Studi Superiori) e sulla futura capitale ancora priva di un'università laica.

La diversa prospettiva didattica e scientifica concretamente assunta dall'Accademia è probabilmente una (insieme ad altre, beninteso, ad esempio la difficoltà più volte segnalata dall'Ascoli di accedere ai testi e alle pubblicazioni scientifiche, senza contare la delusione riguardante

<sup>23</sup> Il testo completo della lettera è in Lucchini 2001, 993-994. In essa Ascoli aggiungeva anche un prospetto degli insegnamenti previsti (e qui stupisce la mancanza della Letteratura italiana), ipotizzando anche il trasferimento a Milano di prestigiosi docenti, come ad esempio Comparetti e Teza.

l'ipotesi del nesso ario-semitico, non accettata dagli studiosi più autorevoli e dunque difficilmente praticabile) delle ragioni del progressivo cambiamento di rotta dei corsi ascoliani; che infatti passarono dall'originaria ed esclusiva linguistica comparata (con una robusta base orientalistica) ad un'impostazione più duttile approdando poi alla dialettologia romanza, e soprattutto alla dialettologia italiana, un settore in gran parte inesplorato in cui peraltro erano ancora possibili ricerche 'sul campo'. Una campionatura dei corsi tenuti nei primi anni da Ascoli<sup>24</sup> può aiutarci a comprendere meglio questa tendenza generale:

- a.a. 1868/69 Morfologia comparata del latino, del greco e del sanscrito.
- a.a. 1870/71 Morfologia indo-italo-greca; III-IV anno Esercitazioni romanze.
- a.a. 1871/72 Fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino. Storia delle lingue romanze e dialettologia italiana.
- a.a. 1872/73 Morfologia comparata indo-italo-greca.
- a.a. 1873/74 Fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino. Storia comparata delle lingue romanze.
- a.a. 1875/76 Storia comparata delle lingue classiche e neolatine.
- a.a. 1877/78 Storia comparata delle lingue classiche e neolatine: elementi di fonologia e di lessicologia indo-italo-greca e neo-latina (Esercitazioni storiche intorno a testi greci, latini e neolatini).
- a.a. 1880/81 Storia comparata delle lingue classiche e neolatine: il greco e il latino confrontati fra di loro e con le forme asiatiche della parola ariana (Conferenze: Esercizi storici e comparativi sopra un testo greco: Tucidide, libro II).
- a.a. 1881/82 Storia comparata delle lingue classiche e neolatine: fisiologia dei suoni. Le trasformazioni del latino. L'Italia dialettale (Conferenze: Esercitazioni storiche sopra un testo latino: *Eneide*, libro X).

Anche negli anni successivi, pur mantenendo come basilare l'impostazione di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine si potrà riscontrare (sia pure in maniera non sistematica) questa polarizzazione verso uno o l'altro ambito, a seconda anche degli studi intrapresi dall'Ascoli (che dunque appena possibile cercava di saldare nel suo insegnamento ricerca e didattica), e al progressivo mutare dei corsi. Si

---

<sup>24</sup> Organizzo unitariamente dei dati estrapolati da Clerici 2001, 1085 ss. Purtroppo non sono disponibili i contenuti dei corsi ascolani prima dell'a.a. 1868/1869.

veda per esempio, nell'a.a. 1871/1872, l'apertura alla «dialettologia italiana» che sembra preludere a quelli che saranno i *Saggi Ladini* (Torino, Loescher, 1873), che come noto costituiranno il primo volume dell'«Archivio Glottologico Italiano», a sua volta aperto dal ben noto *Proemio* contenente, come si sa, una critica radicale all'impostazione linguistica manzoniana.

Commisurata alla dimensione culturale e scientifica complessiva dell'Accademia, a dire il vero non particolarmente esaltante, la figura di Ascoli studioso e docente – che sarà Preside dall'ottobre 1873 al 12 gennaio 1875, poi si dimetterà per insanabili contrasti con il Brioschi ed il Bonghi – sin dall'inizio si distingue per la sua statura internazionale e per una competenza tecnica senza uguali, unita ad una buona disposizione didattica. Chi scorra i quasi quarant'anni di magistero non può che confermare tale impressione, soprattutto se riferita al primo ventennio, certamente il più denso di ricerche e di risultati. Ciò detto, non è tuttavia facile individuare (al di là dei corsi tenuti o delle ricerche portate avanti autonomamente) le linee fondamentali della 'politica culturale' o semplicemente 'accademica' perseguita dall'Ascoli: che infatti risulta spesso intralciata o confusa da ragioni ed interessi personali non sempre comprensibili e dunque non di rado contraddittori che ne impediscono una lettura unitaria. Soccorre qui un incisivo profilo psicologico tratteggiato con estrema precisione da Enrico Decleva, che così ha definito Ascoli:

Spesso oscillante tra forme estreme di rigidità e di impazienza, da un lato, e accentuate manifestazioni di irresolutezza e di indecisione, quando non di remissività o sottomissione, dall'altro. A tratti ombroso, suscettibile e portato a caricare le situazioni di cui si sentiva vittima di significati estremi, Ascoli era pronto poi a operare brusche rettifiche e a ritornare su precedenti decisioni date per irrevocabili, salvo magari modificare di nuovo linea al primo imprevisto, sottoponendo i suoi interlocutori ad andirivieni continui e non di rado defatiganti, non sempre sopportati in virtù della pur riconosciuta eccezionalità del livello culturale e scientifico di chi li metteva a così dura prova e della conseguente opportunità di accondiscendere, per quanto possibile, alle sue istanze e agli elementi di forzatura di cui si avvaleva.<sup>25</sup>

Difficile dire meglio. In questo quadro psicologico vanno lette ed interpretate le dure battaglie sostenute all'interno dell'Accademia, di cui

---

<sup>25</sup> Decleva 2001, 66.

abbiamo ormai una documentazione assai ricca. Scontri e battaglie, a volte 'di principio', che spesso – non lo si può negare – sembrano mancare di un sano spirito di concretezza e di realismo; esemplare in questo senso il progetto del «Collegio superiore» di taglio orientalistico, di cui abbiamo poco sopra riferito: un disegno certamente prestigioso ma forse fuori luogo in quell'Italia ancora bambina, e che comunque doveva fare i conti con problemi più gravi ed urgenti.

### 3. TRA LUCI ED OMBRE

A parte questi progetti, quasi tutti mancati con somma delusione dell'Ascoli, le cronache dell'epoca, illuminate dai carteggi ufficiali e ancora più dalle lettere personali, sono fitte di polemiche, proposte, controproposte, dimissioni annunciate e respinte, liti ed incomprensioni, che non di rado vedevano come protagonista appunto il Goriziano; e che tuttavia non impedirono all'Accademia di raggiungere nel 1880 l'autonomia dall'Istituto Tecnico, e l'apertura presso la Scuola di Magistero di una sezione di Lingue e Letterature moderne di durata triennale, schiudendo una nuova importante fase per l'istituzione milanese.

C'è qui solo lo spazio per accennare ad alcuni di questi scontri all'interno dell'Accademia (ormai conosciuti in ogni dettaglio), nei quali è comunque difficile distinguere – soprattutto quando vi è implicato Ascoli – ragioni scientifiche, affetti, oppure scontri di potere o addirittura semplicemente antipatie, puntigli, bizzarrie, e rancori personali. Il primo attrito (che vide direttamente coinvolto Ascoli) fu indirettamente causato dal Bonghi nel 1866. Egli, professore di Letteratura latina, era intenzionato a farsi trasferire da Firenze a Milano per poter più agevolmente dirigere «La Perseveranza»; ciò però bloccò, perlomeno sul piano economico, gli sforzi di Ascoli per l'attribuzione dell'ordinariato ad Elia Lattes, giovane studioso giunto nel novembre 1865 all'Accademia quale straordinario di Antichità politiche greche e romane<sup>26</sup>. Da qui i mugugni, e non solo quelli, del Goriziano.



---

<sup>26</sup> Amico e correligionario, pur essendosi laureato a Torino in Giurisprudenza, il Lattes era un antichista di vaglia, perfezionatosi a Berlino con il Mommsen, e aveva al suo attivo diverse pubblicazioni scientifiche. Egli fu più tardi al centro di altre questioni economiche legate a un doppio insegnamento presso l'Accademia (con



## APPENDICE 1 \*

Eugenio Griffini, *Relazione intorno ad esami di libri presso la Biblioteca Comunale di Milano*, 30 giugno 1911.

Ill.mo sig. Assessore,

Nella sezione «Legato Graziadio Ascoli» della Biblioteca Comunale di Milano si trovano numerosi i libri in lingue orientali stampati tanto in Europa che nel Levante ed in India.

Molte di tali opere sono edizioni di classici orientali curate da semitisti e da indianisti europei, e per opportunità di libreria portano il frontespizio, quando non anche proemi ed apparati critici, in una lingua dotta occidentale; tali libri hanno potuto per tal modo venire già catalogati da altri in base a queste indicazioni editoriali. In molti altri casi invece anche il frontespizio e le altre forme di presentazione del testo sono nella stessa lingua di questo; ciò si verifica, ad esempio, in quasi tutte le opere ebraiche, che pur sono stampate pressoché esclusivamente in Europa.

La catalogazione di questa parte più speciale del «Legato Graziadio Ascoli» ed anche di quella dei libri stampati in russo ed in qualche altra lingua europea, è stata da me recentemente intrapresa ed eseguita secondo quel sistema di schedatura che da tempo è in uso presso la Biblioteca Comunale di Milano, e che comprende le seguenti indicazioni: Autore, titolo e argomento dell'opera, luogo ed anno della stampa, classificazione e numero d'ordine.

I libri ed opuscoli da me per tal modo catalogati sommano in tutto a 218 (oggi segnati coi numeri 7512-7729) e così si suddividono:

IN LINGUE ORIENTALI:	
in ebraico .....	141
in arabo .....	6
in persiano .....	5
in armeno .....	4
in turco .....	2
in indostano .....	1
in cinese .....	1

---

\* Ringrazio Chiara Faggiolo, Bianca Girardi, Claudia Marra e Michelle Hulse per l' aiuto in vario modo prestatomi durante la stesura di questa ricerca. Un grazie particolare ai professori Paolo Traniello e Felice Israel per il contributo scientifico e i preziosi suggerimenti.

## IN LINGUE EUROPEE:

in russo .....	42
in serbo .....	1
in sloveno.....	1
in norvegese.....	1
in irlandese .....	1
in inglese .....	1
in italiano .....	6
in dialetto ligure .....	1
in edizioni poliglotte ....	4

-----  
Totale 218

Questa raccolta speciale, sulla quale desidero qui riferire, è dunque *per due terzi in ebraico*, circostanza che sarà già di per sé notizia per i non troppo numerosi ma buoni cultori nostri di studi semitici (storia delle religioni, storia del diritto, esegesi biblica, letteratura rabbinica, ecc.).

Il valore scientifico dei 141 numeri in ebraico è limitatissimo; nulla vi ho trovato di veramente raro e nulla che non si trovi in una anche appena mediocrementemente fornita di quelle librerie rabbiniche annesse ai maggiori templi israelitici. Ma se il valore scientifico è limitato, non manca invece l'interesse della raccolta per gli studiosi di queste materie, che potrebbero trovarsi a Milano, dove la suppellettile orientale manca quasi del tutto; quel poco che esiste presso la Biblioteca Ambrosiana, presso la Biblioteca Braidense e presso il Tempio israelitico, non è ancora catalogato in modo soddisfacente e quindi è come non esistesse; la sezione ebraica del «Legato Ascoli» ha dunque innanzitutto il pregio di arricchire di molto lo scarso materiale librario accessibile agli ebraisti in Milano, ed è in secondo luogo caratterizzata dalla grande varietà degli argomenti trattati: esegesi biblica; raccolte di tradizioni e di responsi; filosofia; storia religiosa e profana; poesia antica, medioevale e moderna; lettere, ecc. Altro pregio di questa sezione ebraica, è la sua grande varietà dal punto di vista tipografico; non vi ho trovato alcuna delle antiche e preziose edizioni del 1400 di Brescia, Soncino, Napoli, ecc., ma è ben rappresentata invece l'arte tipografica ebraica tanto italiana che straniera del 1500 e dei secoli successivi, fino alle elegantissime produzioni moderne. Citerò, ad illustrazione di quanto vado dicendo, i seguenti numeri:

## EDIZIONI ITALIANE

N°

7664 Venezia, l'anno 1545 (un grande commento del Pentateuco; le indicazioni speciali sono messe sulle schede e quindi tralascio di riportarle qui).

- 7629 Venezia, l'anno 1578 (tre trattati di etica di Raffael Norsì).  
 7665 Venezia, l'anno 1592 (una raccolta di massime bibliche).  
 7628 Venezia, l'anno 1619 (l'Antico Testamento).  
 7663 Venezia, l'anno 1625 (una enciclopedia giuridica).  
 7645 Venezia, l'anno 1649 (una raccolta di tradizioni).  
 7660 Venezia, l'anno 1685 (un repertorio di responsi).  
 7621 Venezia, l'anno 1690 (il «Cusari» di Giuda Levita).  
 7658 Venezia, l'anno 1701 (raccolta di responsi giuridici).  
 7651 Venezia, l'anno 1716 (un rituale).  
 7612 Venezia, l'anno 1740 (Antico Testamento).  
 7702 Mantova, l'anno 1741 (Antico Testamento).  
 7672-73 Venezia, l'anno 1755 (una raccolta di tradizioni).

Tralascio di elencare le edizioni italiane moderne, uscite dalle tipografie ebraiche di Livorno, Vercelli, Padova e Trieste.

#### EDIZIONI STRANIERE

N°

- 7506 Parigi, l'anno 1540 (una parte dell'Antico Testamento).  
 7505 Parigi, gli anni 1543-45 (altra parte dell'Antico Testamento).  
 7655-56 Cracovia, l'anno 1579 (una enciclopedia di tradizioni).  
 7657 Cracovia, l'anno 1602 Id. Id.  
 7649-53 Cracovia, l'anno 1603 Id. Id.

Tralascio analogamente di elencare le edizioni straniere moderne, uscite a Londra, Vienna, Bucarest, Berlino, Pietroburgo, Presburgo, Lemberg, Przenysl, Zolkiew, Budan, Pozsonyban, Drohobycz, Lyck, Szatmar, Munkacs, Gerusalemme e altrove. Citerò però, perché ricercati da specialisti, certi libri in apparenza ebraici, ma in realtà redatti in dialetti giudaici tedeschi (i dialetti dei ghetti) e stampati con caratteri ebraici, come i numeri seguenti:

N°

- 1261 (antologia in tedesco-giudaico).  
 2387 (idem).  
 7615 (un rituale).  
 7635-39 (traduzione dell'Antico Testamento in tedesco-giudaico).

Ricorderò pure, perché riccamente illustrata con belle tavole in rame, la Haggadà pasquale nella edizione Schmid di Vienna dell'anno 1813, in ottavo grande (numero 7696).

Ma una lieta sorpresa mi attendeva in questo spoglio di libri: quella cioè di ritrovare fra tanti materiali ebraici a stampa anche qualche *codice manoscritto*, come, ad esempio, due grossi e molto antichi volumi in pergamena, recanti ora i numeri 7728 e 7729, l'uno e l'altro ebraici notevoli per pregio intrinseco

e paleografico. Le due relative schede, alle quali rimando la S.V., li descrivono dettagliatamente; entrambi sono parti di opere giuridiche di diritto privato: esattamente identificata e riconosciuta edita l'una, non ancora identificata l'altra, che però è risultata essere il commento anonimo di un noto trattato giuridico relativo ai contratti nuziali (il trattato *Kiduscim* delle tradizioni chiamate «Mishnaioth»).

Assieme ai due principali manoscritti ebraici vogliono qui essere notati alcuni altri che ho ritrovati rovistando anche nella parte del legato Ascoli che era già stata catalogata da altri; i più interessanti sono:

N°

- 7724 Antico manoscritto in persiano: *L'alchimia della felicità*, opera filosofica di al-Ghazali, che visse nel decimosecondo secolo. Completo. Data probabile di trascrizione: il decimoquarto secolo. Rilegatura originale persiana in pelle. Alquanto raro. Dell'opera abbiamo una traduzione inglese condotta su di una vecchia versione turca.
- 7723 Altro antico manoscritto in persiano; comprende tutti i cinque noti poemi del mistico Nizami; in tutto la bellezza di 24.587 versi. Ognuno dei cinque poemi incomincia con frontespizio proprio, caratterizzato da una artistica testata in miniatura originale persiana. Data probabile e rilegatura come il precedente, ma meno raro. Più volte edito e tradotto.
- 7716 Manoscritto in arabo; opera filosofica di al-Giauberi, che visse nel decimoterzo secolo e che qui confuta le teorie di certi ciarlatani. È opera inedita ed ancora poco nota, gli esemplari manoscritti essendo scarsi. Questo esemplare è stato finito di trascrivere ad Aleppo il 6 maggio 1628.
- 2627 Manoscritto di un grande dizionario turco-italiano, in 1153 pagine; è datato dell'anno 1739; autografo di Giovanni Battista Navon, dragomanno veneto.
- 2628 Manoscritto di un grande dizionario latino-arabo-persiano (trilingue), opera del noto Meninski; datato dell'anno 1719. Calligrafico.
- 119 e Brevi note manoscritte autografe di Graziadio Ascoli ed un suo libro  
2483 scolastico trascritto di suo pugno.

Ho parlato di libri tedeschi dialettali stampati con caratteri ebraici: ricorderò pure come curiosità, ed anche perché raro, il n. 868: è una collana di racconti attinti all'Antico ed al Nuovo Testamento e redatti in lingua turca volgare; è stampato a Venezia (nel 1812) da un albanese, con caratteri greci; il libro è riccamente illustrato con discrete tavole in rame.

Fra i 42 numeri in russo da me catalogati quelli che meritano un cenno qui, perché hanno pregio scientifico, sono i numerosi scritti di glottologia paleoslava e slava comparata di Baudouin de Courtenay, mandati in omaggio all'Ascoli; essi comprendono 12 lavori originali e 26 recensioni di opere varie di slavologia.

Chiuderò questa breve relazione con una statistica della schedatura da me compiuta e con alcune osservazioni.

Ho consegnato all'On. Direzione della Biblioteca civica 375 schede, e cioè: 217 per i 217 numeri (volumi, opuscoli e manoscritti) che altri non avevano potuto catalogare e che al principio di questa relazione ho suddivisi per lingue; 125 richiami (di editori ad autori; di recensiti a recensenti; di commentatori, glossatori, traduttori, ecc., ai relativi testi fondamentali); 33 schede per libri (quasi tutti ebraici) che erano già stati catalogati da altri in base a frontespizi in latino od in tedesco, ma pei quali ho ritenuto opportuno emendare quanto si era fatto per applicare un criterio unico nella catalogazione. Totale 375 schede.

#### OSSERVAZIONI

Ho detto che gli elementi raccolti da me sulle schede sono i seguenti: cognome e nome dell'autore; titolo ed argomento dello scritto; luogo ed anno della stampa. Devo far notare che delle 125 schede di richiamo molte si riferiscono ai doppi nomi degli autori. È noto infatti che Rambam, Rascì, Sciadal, ecc., benché siano usati da sé come brachilogie dei nomi degli autori su molti frontespizi, non sono che la lettura delle iniziali dei vari elementi che compongono il vero nome; così per esempio Sciadal è uguale a «Samuele Davide Luzzatto»; Rambam è uguale a «Rabbino Mosè Ben Maimon» cioè a «Mosè figlio di Maimon» detto abbreviatamente il «Maimonide». In questi casi la brachilogia è oggetto di rinvio al nome, quando questo nella storia letteraria è più usato di quella; in caso contrario la scheda principale sarà intestata con la brachilogia. Per esempio «Rascì» è d'uso generale invece di «Rabbi Scialomon Jizchaqì», il famoso commentatore e poligrafo «Salomone Isaacita», che ancora poco tempo fa veniva sbagliatamente citato come «Salomone Jarchì». Altra circostanza che contribuì a rendere necessario il grande numero dei rinvii è questa: che i tipografi ebrei hanno sempre seguito l'uso degli amanuensi orientali di stampare nello specchio centrale della pagina un'opera, e di riempire i larghissimi margini con una o più differenti altre opere (commenti, scolii, versioni in dialetto rabbinico, ecc.), messe a guisa di cornici concentriche attorno alla prima. In questi casi ogni volume fornisce una scheda principale collettiva, più tante schede di rimando a quella quanti sono gli autori delle opere contenute in esso.

Quanto ai titoli dei libri ed opuscoli in lingue orientali, non li ho che raramente tradotti in italiano (ciò che ho invece fatto per i 42 numeri in russo), ma

li ho semplicemente riportati sulle schede nella loro lingua e lezione originale, facendovi seguire l'indicazione dell'argomento scritto.

È uso generale procedere così, e ciò ha le sue ragioni. Infatti, come è del titolo di un poema o di un dramma o di un romanzo nelle letterature europee, così è del titolo delle opere orientali anche moderne ed anche di carattere tratatistico. In tali titoli cioè non sempre si può vedere l'espressione sintetica della disciplina o della tesi che il filosofo od il poeta svolgeranno nella loro opera; essi sono piuttosto dei motti che non devono servire che ad individualizzare una data opera; dirò che sono i nomi dei libri, non i loro titoli. Così ad esempio la grande enciclopedia compilata in ebraico da Isacco Lamporonti non si chiama altrimenti che *Pachaz Isaac* cioè «l'astuzia d'Isacco», allusione ad un noto versetto biblico della cosiddetta Benedizione di Giacobbe; alla stessa guisa i *Nedivoth olam*, o come diremmo noi i «Sentieri eterni», sono un motto che fa da titolo ad un antico e ben noto direttorio legale di non indicato autore, e che va conservato così.

Per ciò che riguarda l'anno della stampa dei singoli volumi ed opuscoli ebraici, è noto che esso viene indicato dai tipografi non in cifre come l'ho dato io sulle schede ed in questa relazione, né in anni di Cristo, ma con parole di versetti biblici ed in anni della creazione del mondo secondo il computo rabbinico. In tali parole ogni lettera dell'alfabeto ha un valore aritmetico come in greco, ove l'*a* è 1, il *b* è 2, ecc. La somma dei valori d'ogni singola lettera della parola, oppure la somma dei valori di quelle sole lettere dei versetti stampate con caratteri più grandi, dà l'anno della stampa del volume secondo l'era ebraica della Creazione, che bisognerà ridurre all'era volgare (il 1911 corrisponde per esempio, senza tuttavia esattamente coincidere con esso, al 5672 della Creazione).

Sulle schede ho trascritto quasi sempre anche il versetto o la parola per chi volesse verificare queste mie letture e conversioni di date, nelle quali è tanto facile errare.

Infine ringrazierò la S.V. e la Direzione della Biblioteca Comunale d'avermi procurate tutte le facilitazioni e comodità che una Biblioteca può offrire, perché io potessi occuparmi del breve studio sul quale ho qui riferito. Esprimo il voto di poter meglio e pubblicamente dire la mia gratitudine in un lavoro al quale mi propongo di por presto la mano per descrivere dettagliatamente i manoscritti orientali esistenti in Milano fuori della Biblioteca Ambrosiana, e quindi: all'Archivio, alla Braidense, alla Biblioteca Comunale, e presso alcuni privati.

Milano, Via Borgo Spesso, 23

30 Giugno 1911

Dr. Eugenio Griffini



## CONCLUSIONE AI LAVORI

A nome dell'Istituto Lombardo e anche a nome di tutti i presenti, mi unisco al ringraziamento ai relatori, che in questi due giorni hanno illuminato da diversi punti di vista – ma integrandosi perfettamente in moltissimi casi e con una incredibile miriade di dati – la personalità multiforme di Ascoli, il suo carattere spigoloso e pieno di contraddizioni, l'inesausta passione civile e culturale con cui egli difese ostinatamente l'Accademia scientifico-letteraria, l'ingegno sicuro con cui da innovatore perseguì gli studi linguistici. E lo abbiamo visto all'opera sia nei momenti alti della teorizzazione a carattere generale, sia nell'attività minuta dell'aggiunta di note e piccole osservazioni; lo abbiamo visto anche nelle sorti sfortunate della sua biblioteca.

Attendiamo quindi con interesse la pubblicazione degli Atti: da parte dell'Istituto Lombardo sicuramente si farà di tutto perché escano al più presto.

Un grazie ancora quindi a chi ha parlato e a chi ha ascoltato con molta attenzione e partecipazione. Un cordiale saluto a tutti.

Milano, 1 marzo 2007  
Istituto Lombardo

Isabella Gualandri



**ISTITUTO LOMBARDO  
ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE**

INCONTRI DI STUDIO

1. RICCARDO BACCHELLI  
IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA
2. ALESSANDRO VOLTA 1792
3. GUGLIELMO MARCONI 1893  
SVILUPPI ATTUALI DELLE RADIOCOMUNICAZIONI  
ASPETTI STORICO-SCIENTIFICI-TECNOLOGICI
4. POLITICA, CULTURA E LINGUA NELL'ETÀ SFORZESCA
5. MACROBIOLOGIA E PATOLOGIA CELLULARE  
IN RICORDO DI ROMOLO DEOTTO
6. CAMILLO GOLGI  
A 150 ANNI DALLA NASCITA
7. CESARE CANTÙ E IL SUO TEMPO
8. TRASFORMAZIONI STRUTTURALI E ANALISI ECONOMICA E STATISTICA
9. SUPRAMOLECOLE, AUTOREPLICAZIONE E NUOVE STRUTTURE IN CHIMICA
10. NORMA E LINGUA IN ITALIA  
ALCUNE RIFLESSIONI FRA PASSATO E PRESENTE
11. SUPERCONDUTTIVITÀ AD ALTA TEMPERATURA: CERTEZZE E PROSPETTIVE  
A 10 ANNI DALLA SCOPERTA
12. MILANO, BRERA E GIUSEPPE BOSSI NELLA REPUBBLICA CISALPINA
13. EMBRIOLOGIA SPERIMENTALE, BIOLOGIA DELLO SVILUPPO ED EVOLUZIONE  
IN RICORDO DI SILVIO RANZI
14. DISEQUILIBRIO ED EQUILIBRIO ECONOMICO GENERALE
15. MANZONI E ROSMINI
16. FRANCESCO BRIOSCHI (1824-1897)  
CONVEGNO DI STUDI MATEMATICI
17. LA PREVENZIONE MEDICA PER L'ANZIANO GUARDANDO AL 2000
18. LE SCIENZE DELLA TERRA: UNA CHIAVE DI LETTURA DEL MONDO IN CUI VIVIAMO



19. LA COMPARAZIONE GIURIDICA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO  
IN MEMORIA DI MARIO ROTONDI
20. ALESSANDRO VOLTA 1792-1799, DUE SECOLI DOPO
21. 200° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI ALEKSANDR SERGEEVIČ PUŠKIN
22. LA GLOBALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA  
(Atti non pubblicati)
23. GLI STUDI UMANISTICI E L'OPERA DI PAUL OSKAR KRISTELLER
24. LAUREA BREVE E FORMAZIONE DI QUALITÀ: DUE OBIETTIVI COMPATIBILI?
25. RECENTI ASPETTI IN ELETTROCARDIOLOGIA  
(Atti non pubblicati)
26. COMPONENTI SCIENTIFICHE DELL'ARMONIA E DEL BELLO
27. AREE PROTETTE E CONSERVAZIONE BIOLOGICA NELLA PIANURA LOMBARDA
28. CATTANEO, MILANO E LA LOMBARDIA
29. GEOTECNOLOGIE PER BONIFICA E RIPRISTINO AMBIENTALE DI SITI INQUINATI
30. OSSERVANDO IL GENOMA IN AZIONE
31. DALLA TECNOLOGIA ALLA MEDICINA, DALLA MEDICINA ALLA TECNOLOGIA  
*In preparazione*
32. LA FORMAZIONE DEL PRIMO STATO ITALIANO E MILANO CAPITALE 1802-1814
33. LETTURA GOGOLIANA
34. PETRARCA E LA LOMBARDIA
35. CINQUANTENARIO DELLA SCOPERTA DELLA STRUTTURA A DOPPIA ELICA DEL DNA  
(Atti non pubblicati)
36. LUIGI CREMONA (1830-1903)  
CONVEGNO DI STUDI MATEMATICI
37. FRONTIERE DELLA FISICA  
(Atti non pubblicati)
38. CELLULE SEMPRE NUOVE
39. UN GRANDE MATEMATICO DELL'OTTOCENTO  
OMAGGIO A EUGENIO BELTRAMI (1835-1900)
40. UNA INSIGNE FIGURA LOMBARDA: DON GIOVANNI TICOZZI (1897-1958)
41. MODI E FORME DELLA FRUIZIONE DELLA 'MATERIA ARTURIANA' NELL'ITALIA  
DEI SEC. XIII-XIV
42. ECOSISTEMA DEL TERRITORIO METROPOLITANO DI MILANO  
*In preparazione*

43. ECONOMIA MATEMATICA E ECONOMETRIA  
PROBLEMI E PROSPETTIVE
44. ANIMAZIONE SOSPESA  
STORIE DI GHIRI, CELLULE E ASTRONAUTI
45. BRUNO DE FINETTI  
*In preparazione*
46. SFOGLIANDO LA «MÉCHANIQUE ANALITIQUE»  
GIORNATA DI STUDIO SU JOSEPH LOUIS LAGRANGE (19 OTTOBRE 2006)
47. MAKSIM GOR'KIJ  
*In preparazione*
48. GRAZIADIO ISAIA ASCOLI 'MILANESE'  
GIORNATE DI STUDIO (28 FEBBRAIO - 1 MARZO 2007)
49. IL DUOMO DI MILANO  
*In preparazione*
50. LE LINGUE DELL'ITALIA ANTICA OLTRE IL LATINO  
LASCIAMO PARLARE I TESTI  
*In preparazione*